

### Da Saffo alla torta di mele

*Quale dolce mela che su alto ramo rosseggia,  
alta sul più alto; la dimenticarono i coglitori;  
no, non fu dimenticata: invano tentarono raggiun-  
gerla.....*

*Saffo, frammento*

Di fronte ad un frammento di poesia, ovvero all'unico pezzo superstite di una composizione più ampia a volte si rimane male di non poter conoscere il testo intero, andato irrimediabilmente perduto. Spesso ci sono rimasti dei brani (frammenti) solo perché altri autori li hanno citati nelle loro opere. A volte però questa condizione di "frammento" nonostante la mutilazione rappresenta un valore aggiunto, una condizione di maggior indeterminatezza e quindi di maggior partecipazione da parte del lettore; è un po' quello che succede di fronte al "non finito michelangiolesco", che spinge l'osservatore a ricostruire dentro di sé l'opera finita, provocando quindi una sua maggior partecipazione. Anche qui, in questo frammento di Saffo si paragona qualche cosa o qualcuno a quella dolce mela rossa che è rimasta sul ramo più alto del melo, ma poi non ci viene rivelato il secondo termine di paragone e allora si rimane a metà del guado e siamo costretti ad immaginare e quindi a diventare in qualche modo protagonisti nella poesia.

Rimane il fatto che l'immagine è splendida, l'immagine di questa mela rossa e presumibilmente dolce, a cui i coglitori non sono arrivati e che è rimasta lassù, lei che era la più alta e la più bella e forse anche la più dolce ...

Dopo molti secoli W. Shakespeare forse risponde proprio a questo enigma o forse è solo un caso, non lo so, il fatto è che ci risponde e, sempre in maniera poetica, ci offre la soluzione dell'enigma in un breve brano e ci dice appunto che:

*Le ragazze sono come le mele sugli alberi.*

*Le migliori sono sulla cima dell'albero.*

*Gli uomini non vogliono arrivare alle migliori,  
perché hanno paura di cadere e ferirsi.*

*In cambio, prendono le mele marce che sono ca-  
dute a terra, e che, pur non essendo così buone,  
sono facili da raggiungere.*

*Perciò le mele che stanno sulla cima dell'albero,  
pensano che qualcosa non vada in loro, mentre in  
realtà "Esse sono grandiose". Semplicemente de-*

*vono essere pazienti e aspettare che l'uomo giusto  
arrivi, colui che sia così coraggioso da arrampi-  
carsi fino alla cima dell'albero per esse.*

*Non dobbiamo cadere per essere raggiunte, chi  
avrà bisogno di noi e ci ama farà di TUTTO per  
raggiungerci.*

*La donna uscì dalla costola dell'uomo, non dai  
piedi per essere calpestata, ne dalla testa per es-  
sere superiore.*

*Ma dal lato per essere uguale, sotto il braccio  
per essere protetta, e accanto al cuore per essere  
amata.*

*W. Shakespeare*

Dopo aver letto questo brano, quando si mangia una mela, adesso ci vengono in mente le ragazze di Shakespeare, e si pensa a quelle che stanno in alto, a quelle più difficili da avvicinare, a quelle più difficili da cogliere, ma che poi sono le più rosse e le più dolci. E nel frammento di Saffo, lassù in alto, ce n'era rimasta una sola ...

Ma la mela è presente nella letteratura di tutti i tempi, da sempre, e, da sempre, si è caricata di simboli e di connotazioni originali.

Si parla metaforicamente, per esempio, della mela nel "Simposio" di Platone per parlare dell'anima gemella.

E chi non si ricorda la favola di Biancaneve, nella quale una mela bellissima e dolcissima nasconde il veleno?

Ad una mela è legato anche il concetto della gravitazione universale, alla famosa mela che colpì Isaac Newton e gli fece intuire la legge che governa l'attrazione delle masse. Chissà quante mele erano già cadute in testa alle persone e nessuno ci aveva ancora pensato. Fu solo lui il grande Newton che nel momento dell'impatto con la mela non pensò che la mela gli fosse caduta solo in testa, ma pensò invece che anche lui insieme a tutto il resto del mondo in qualche modo gli fosse andato incontro. Anche la più famosa delle guerre, la guerra di Troia cantata dal mitico Omero è collegata ad una celebre mela e precisamente alla mela che Paride offrì a Venere, come segno di vittoria, nella famosa disputa sulla bellezza con Giunone e Minerva. Naturalmente anche lì la gara fu truccata, perché Venere si era comprata il successo promettendo a Paride che

avrebbe ottenuto l'amore della donna più bella del mondo, ovvero di quella Elena, già sposa di Menelao, che poi sarà l'elemento scatenante di quella guerra sanguinosa che porterà alla caduta di Troia. Comunque la mela più celebre in assoluto è naturalmente quella che Eva, istigata dal malefico serpente, offre ad Adamo nel paradiso terrestre. Il morso a quella mela, tutti lo sanno, avrà conseguenze inenarrabili per tutto il genere umano.

Ma c'è anche la mela di Guglielmo Tell, quella mela che il cacciatore svizzero dovette colpire, con un dardo della sua balestra, sulla testa del proprio figlio per aver salva la vita.

E poi ci sono i modi di dire: "L'altra metà della mela", "Una mela al giorno toglie il medico di torno", "La grande mela" per indicare New York, "Chi vespa mangia le mele" la famosa e ancora inspiegabile pubblicità della Piaggio e poi uno in latino "Ab ovo usque ad mala" ovvero dall'uovo fino alle mele, che voleva dire: dall'inizio alla fine. Il senso si riferiva alle portate dei sontuosi banchetti romani che iniziavano appunto da un antipasto a base di uova e finivano con la frutta, con le mele appunto. Oggi sarebbe come dire: "dall'A alla Zeta"

Pure alla mela è legato il racconto, familiare, dei geloni di nonna Ida. Oggi forse in pochi si ricordano "i geloni" alle mani e ai piedi che d'inverno colpivano le persone che stavano al freddo, specialmente a contatto con l'acqua. Ebbene la mia nonna ne soffriva, tanto che le gonfiavano le mani e le davano dolore. Per questo si decise ad andare dal medico che le dette questa cura: le disse di prendere una mela, di dividerla in quattro spicchi e di mangiare uno spicchio di mela una volta al mese per quattro mesi e le assicurò che alla fine della cura sarebbe stata guarita. E in effetti succedeva sempre così, perché dopo quattro mesi veniva la primavera.

La mela è davvero un frutto ambiguo, dai significati spesso contraddittori, tanto contraddittori che addirittura non è neppure un frutto, ma bensì, dal punto di vista botanico, un "falso frutto".

Il vero frutto della mela è quello che in genere si butta, il torsolo, ovvero l'ovario, mentre la polpa che si mangia non deriva dai tessuti dell'ovario, ma da quelli del ricettacolo del fiore e quindi per correttezza non si può parlare di un vero e proprio frutto. Ma l'ambiguità della mela continua anche nel nome, perché per esempio in latino "malum" significa allo stesso tempo "mela", il nostro frutto, ma anche "male", il male inteso come tentazione, trasgressione e peccato. La mela è simbolo del male, ma poi diventa anche il simbolo del bene e della fertilità, tanto che nella pittura sacra spesso si ritrova associato alla Madonna o a Gesù Bambino.

Nell'antichità lanciare una mela e quindi donare

una mela equivaleva ad una dichiarazione d'amore; ce ne dà testimonianza, per esempio, Aristofane nella commedia "Le Nuvole". Oggi questa simbologia nel nostro contesto sociale si è perduta ed è stata sostituita con altri messaggi simbolici (rose rosse o baci Perugina per esempio) quindi, ... se qualcuno vi regala un sacchetto di mele, non vi illudete, non è detto che sia amore, perché non è detto che il donante abbia presente nel momento Aristofane e il significato che davano i greci ad un gesto del genere; in ogni caso delle mele, che vi hanno regalato fatene un uso accorto e proficuo, magari preparando un'ottima ... torta di mele ... la ricetta ve la do io:

**Ingredienti** per una torta media, diciamo per sei persone d'appetito, comunque non ci sono problemi, anche se avanza, ma tanto non avanza ...

Allora ci vogliono:

4 mele grandi oppure 6 se sono più piccole; se dovette andarle a comprare preferite le golden, se invece ve le hanno regalate .. allora vanno bene quelle che avete. Le mele possono essere anche di diverse qualità, sembra che in tutto il mondo ce ne siano addirittura 7000 varietà diverse e quindi prima di averle provate tutte ... e poi occorre:

150 grammi di farina bianca 00 o anche 0, che io in genere preferisco,

poi 300 grammi di zucchero e 100 grammi di burro di quello buono, 3 uova fresche di gallina

Una bustina di lievito in polvere, la scorza grattugiata di mezzo limone e mezzo bicchiere di latte e un pizzico di sale, un po' d'uvetta ammollata e una manciata di pinoli.

**Preparazione:** si sbattono le uova con lo zucchero, poi si aggiunge il burro fuso, la farina, il latte, il lievito, la scorza di limone, l'uvetta ammollata, i pinoli e il sale.- In una tortiera imburrata e infarinata o meglio foderata di carta forno, si versa l'impasto.- Sopra l'impasto si mettono le mele che, naturalmente prima devono essere state sbucciate, nettate e tagliate a fettine; non importa alcuna precisione nell'operazione, perché le mele spariranno nell'impasto e quindi, si fanno a piccoli pezzetti grandi come una nocciola.- Le mele che abbiamo detto non sono troppe, ci vanno messe tutte e non importa accomodarle con garbo, perché poi la pasta lievitando le ricopre e non si vedono più.-

Si cuoce per un'ora in forno, a 180 gradi per il primo quarto d'ora, e poi a 150/160.-

Una volta sformata sul piatto di portata si cosparge la torta, ancora calda, di zucchero a velo.- È più buona calda (anche riscaldata), magari accompagnata con una pallina di gelato di crema. Il gelato, per ora, compriamolo in gelateria.

PITINGHI